

OMELIA QUARTA

PARTE PRIMA

SCHEMA

Il Signore guida i passi dell'uomo (v. 23a).

Interpretazione letterale: 1-27

Origene si sofferma sulla radice del termine 'passo' per ricondurlo al verbo 'passare, allontanarsi'. Come Mosè che vede il roveto ardente, allontanandosi, *passando oltre* il luogo dove egli era (cfr. *Es 3,2-3*), così, per poter penetrare i grandi misteri, occorre allontanarsi dalle opere di questo mondo, trascendere ciò che è profano⁴⁶⁵, per poter vedere Dio con cuore puro (cfr. *Mt 5,8*).

Interpretazione spirituale: 28-80

C'è un progresso graduale nel cammino dell'anima verso *la meta della virtù*. Il primo passo è quello di un abbandono costante e progressivo di ogni malvagità, poi, *avanzando a tappe supera le spine degli altri peccati, quindi le rocce aspre dell'iniquità, le sabbie mobili e i dirupi dei vizi*. In questo modo più l'anima avanza nel cammino, meno la malvagità è presente: cresce invece, se continua a preservare i passi dalle cadute, tutto ciò che la aiuta nel cammino, *superando uno per uno tutti i terreni del male*. Abbandonato il male l'anima giunge a riconoscere e contemplare la Parola e la Sapienza di Dio, Cristo (cfr. *Gv 1,1; 1Cor 1,24*), con cuore puro, a riconoscere e credere nello Spirito Santo, e *alla visione grande della conoscenza della Trinità*⁴⁶⁶.

588 ⁴⁶⁵ Questa spiegazione Origene la attribuisce a un *uomo sapiente* che è stato maestro prima di lui. Forse si tratta dell'Ebreo, il giudeo di Palestina, figlio di rabbino, convertitosi al cristianesimo e che fu suo maestro in Alessandria. Origene parla di lui come di *un uomo fuggito a causa della sua fede in Cristo e del suo superamento della Legge per venire dove noi residiamo* (*OmGer 20,2*), *un dotto ebreo* (*Princ I,3,4*), *un maestro ebreo* (*Princ IV,3,14*); *quel maestro passato alla fede dagli Ebrei* (*OmNm 13,5*). Cfr. G. Bardy, *Les traditions juives dans l'œuvre d'Origène*, in *RBi 34* (1925), pp. 222-225.

Notiamo in Origene un atteggiamento diverso verso la tradizione ermeneutica ebraica: da un lato egli condanna il letteralismo della lettura ebraica della Bibbia, dall'altro esalta l'insegnamento di quegli ebrei sapienti che hanno tramandato la saggezza degli antichi e la ricerca di un doppio significato del testo (cfr. *CCels 7,20* dove probabilmente Origene accenna a Filone): cfr. G. G. Stroumsa, *Clement, Origen and jewish esoteric traditions*, in *Origeniana Sexta. Origène et la Bible/Origen and the Bible. Actes du Colloquium Origenianum Sextum. Chantilly, 30 août - 3 septembre 1993*, (a cura di G. Dorival e A. Le Boulluec), Leuven University Press, Leuven 1995, p. 60; e ancora G. Bardy, *Les traditions juives...*, pp. 217-252.

⁴⁶⁶ Nelle opere origeniane in cui si conserva l'originale greco, il termine *trias* compare soltanto tre volte: questo fa guardare con sospetto all'uso molto più frequente del termine che si riscontra nelle traduzioni latine.

Anche Mosè è progredito nell'esperienza della visione. Egli, all'inizio del suo cammino, vide un angelo nel rovelto ardente (cfr. *Es 3,2-3.6; Eb 1,7; Sal 103,4*), ma dopo il passaggio del Mar Rosso (cfr. *Es 13,19-22*) penetrerà nella nebbia e nel turbine e, solo fra tutti, poté accostarsi a Dio (cfr. *Es 20,21*), progredendo di visione in visione, fino ad arrivare a contemplare la sua gloria quando venne posto nella cavità della roccia (cfr. *Es 33,22*) che è Cristo stesso.

Conclusioni: 80-121

Origene esorta i suoi fedeli ad allontanarsi dalla *lussuria, dalle fornicazioni, dagli adulteri, dal furto, dalla falsa testimonianza, dall'avidità, da ogni brama di denaro e degli altri mali, dall'ira, dall'invidia, dalla menzogna, dallo squallore del secolo*, per poter vedere la grande visione del Signore.

I passi dell'uomo interiore sono sostenuti dalla salda volontà di allontanarsi dal male e dall'aiuto decisivo del Signore che li guida sulla sua via (cfr. *Gv 14,6*) perché possano giungere alla meta. Senza l'aiuto di Dio non è possibile fare alcun cammino verso la virtù: così i filosofi possono sviarsi perché non sono guidati dal Signore, e così anche gli eretici perché o interpretano la Scrittura in modo carnale, o non si attengono alla verità apostolica.

Gesù Cristo è la via di mezzo che impedisce ogni deviazione a destra o a sinistra (cfr. *Dt 2,27*). *'Il Signore, perciò, guiderà i passi dell'uomo e la sua via egli desidererà (v. 23)' [...]: colui che è guidato da Dio infatti desidererà Cristo e aspirerà a rimanere sempre in Cristo.*

COMMENTO

Le visioni di Mosè: OmSal36 IV,1,60-69.

*Nella pura e santa anima di Mosè, che si è innalzato al di sopra di ogni cosa creata, e che si è accostato completamente al creatore di tutte le cose, ha albergato uno spirito divino, il quale ha mostrato a lui le cose di Dio*⁴⁶⁷.

Il tema di Mosè che contempla ciò che si cela nel mistero di Dio è frequente in Origene⁴⁶⁸. Mosè vedeva in spirito *quel che accadeva*⁴⁶⁹,

*comprendeva senza dubbio qual era la vera circoncisione, comprendeva qual era la vera Pasqua, sapeva quali erano le vere neomenie e i veri sabati; e pur comprendendo in spirito tutte queste cose, tuttavia le velava nelle parole con l'apparenza e l'ombra di realtà corporali; così sapeva che 'come vera Pasqua doveva essere immolato il Cristo', però comandava di immolare nella Pasqua un pecora corporale; sapeva che 'si deve celebrare la festa con azzimi di sincerità e verità', tuttavia dava precetti riguardo agli azzimi di farina*⁴⁷⁰.

⁴⁶⁷ *CCels 1,19.*

⁴⁶⁸ Cfr. G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga...*, pp. 167ss.

⁴⁶⁹ *OmNm 9,4.*

⁴⁷⁰ *OmNm 5,1.*

Mosè sentiva che dietro le opere visibili è *insito un altro senso interiore, mistico ed occulto*⁴⁷¹, e si lasciava istruire interiormente da Dio. Egli sapeva che *esiste una luce verace ed un cielo diversi dal firmamento, e che il sole della giustizia è ben diverso da quello sensibile*⁴⁷²; *capiva chi era che si manifestava nell'angelo al roveto ardente*⁴⁷³.

Origene stabilisce un progresso nelle visioni di Mosè a partire dalla prima sull'Horeb⁴⁷⁴:

*Certo ora per Mosè, che ancora è nella condizione di pastore delle pecore del suocero Ietro e sta appena allontanandosi, o andando via, da loro, è grande la visione nella quale si dice che gli appare un angelo. Quando invece avrà superato anche il Mar Rosso, e la colonna di nube lo avrà protetto, e avrà adorato i misteri a venire, allora sarà in grado di vedere una visione ancora più grande. Infatti egli penetrerà nella nebbia e nel turbine, dove è detto che Dio stesso è presente, ed è scritto che il solo Mosè si accostava a Dio, mentre tutti gli altri si tenevano lontani*⁴⁷⁵.

Le visioni di Mosè non furono già allora il culmine della sua perfezione: a Mosè manca infatti Gesù Cristo, o almeno la sua venuta storica

*'Mosè sali sulla cima del colle' [...] Infatti gli era riservata l'ascensione sulla cima del monte quando vi sarebbe salito Gesù e con lui Mosè ed Elia e lì si sarebbe trasfigurato nella gloria*⁴⁷⁶.

Nonostante la polemica antignostica quindi, che lo porta a unificare il più possibile l'economia veterotestamentaria con quella neotestamentaria, Origene non pone tutto sotto lo stesso denominatore: l'Antico Testamento e Mosè solo in Gesù Cristo acquistano la loro vera grandezza e Mosè è solo attraverso Cristo che può vedere la Gloria di Dio⁴⁷⁷. Si tratta del ruolo di mediazione di Cristo nella conoscenza di Dio⁴⁷⁸.

È quanto viene detto esplicitamente a commento di *Es 33,22*: *'ti porrò nella cavità della pietra affinché tu veda, attraverso una cavità strettissima, le mie spalle'*. Questa pietra che è il Cristo, non è chiusa, ma ha dei fori che fanno vedere il Padre e *ciò che avverrà negli ultimi tempi*⁴⁷⁹: soltanto posto in questa cavità che è Cristo, Mosè può vedere le spalle di Dio, cioè *vide di fatto le cose dietro a lui: vide quello che accadde nei giorni estremi e ultimi e gioi*⁴⁸⁰.

⁴⁷¹ *OmNm 5,2.*

⁴⁷² *CCels 7,31.*

⁴⁷³ Cfr. *OmSal36 IV,1,54-55.*

⁴⁷⁴ *La visione di Mosè sul Monte Sinai è per Origene simbolo del coronamento della mistica ascensione dell'anima a Dio. In questo senso essa rappresenta un progresso anche rispetto alla visione sul monte Horeb* (M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene, *I Principi...*, p.401, nota 138).

⁴⁷⁵ *OmSal36 IV,1,60-69.*

⁴⁷⁶ *OmEs 11,4.*

⁴⁷⁷ Cfr. J. A. McGuckin, *Origen on the Glory of God*, in SP XXI..., pp. 316-324.

⁴⁷⁸ Cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene, *I Principi...*, p. 269, n 22.

⁴⁷⁹ *ComCt III,2,13-14.*

⁴⁸⁰ *OmEs 12,3.*

La cavità è Cristo nel suo ruolo di rivelatore divenuto operante principalmente con la sua venuta nella carne (con questo però non è la carne stessa che è intesa, ma l'insegnamento di quando era nella carne), tuttavia non limitantesi a quel periodo, bensì estendentesi alle sue varie venute prima dell'incarnazione, pur restando unico il disegno, il fine e il contenuto della sua manifestazione e presenza. Del resto, come avrebbe potuto Mosè vedere attraverso la cavità della carne di Cristo, se ancora questi non era venuto, tanto più che *le spalle* sono le cose che si sarebbero compiute *negli ultimi tempi con l'assunzione della carne*⁴⁸¹. L'apertura della roccia è quindi l'incarnazione attraverso la quale si contempla la divinità del Logos:

*E qual è l'apertura nella roccia? Se vedi l'ingresso di Gesù tra gli uomini, pensando che lui è tutt'intero 'roccia', vedrai l'apertura in funzione del suo ingresso, apertura attraverso la quale si contempla ciò che è dopo Dio, poiché questo è il senso della frase: 'E vedrai ciò che è dietro di me'*⁴⁸².

La dottrina spirituale: cammino, combattimento, contemplazione

Soprattutto nelle opere omiletiche, Origene si sofferma poco sul dato dogmatico per effondersi sulle applicazioni pratiche del testo sacro: il senso dogmatico, tipologico, era in realtà più legato alla liturgia del battesimo e faceva parte della catechesi propriamente detta. Origene perciò si rivolge principalmente a fedeli che sono già stati istruiti sui misteri della fede, a cristiani già impegnati in una vita quotidiana all'insegna del Vangelo, a una assemblea alla quale predicava quotidianamente ed è quindi normale che si limiti a richiamare con pochi accenni misteri già conosciuti per il battesimo e si dilunghi invece a trarne insegnamento per la vita⁴⁸³. La cosa è così evidente che alcuni hanno addirittura sottolineato in Origene un eccesso di moralismo⁴⁸⁴.

Inoltre, quanto più i cristiani aumentavano di numero tanto più l'impegno nella fede scendeva di qualità: la predicazione doveva quindi rispondere a infiniti bisogni. Il primo slancio di molti convertiti era debole, pochi erano davvero rinnovati nello spirito e facilmente restavano configurati a questo secolo⁴⁸⁵. La mediocrità di molti fedeli scandalizzava coloro che venivano alla Chiesa con più ardore e si rendeva sempre più necessario provocare un progresso anche all'interno della fede⁴⁸⁶:

⁴⁸¹ *Ut ea quae in novissimis temporibus implebuntur per assumptionem carnis, agnoscas (OmSal36 IV,1)*. Questa espressione è probabilmente di Rufino; essa inoltre calza alla perfezione coi vari passi sui santi dell'Antico Testamento che hanno visto il giorno di Cristo. Teoricamente però il passo, spostando la virgola, si potrebbe anche leggere diversamente: *ut ea, quae in novissimis temporibus implebuntur, per assumptionem carnis agnoscas*. Saremmo allora ricondotti alla tematica della trasfigurazione, e della venuta di Cristo. In questo caso cioè, Mosè comprenderebbe al tempo della venuta di Cristo. Cfr. G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga...*, p. 170.

⁴⁸² *OmGer 16,2*.

⁴⁸³ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, pp. 198-200.

⁴⁸⁴ *Ibid.*, p. 199.

⁴⁸⁵ Cfr. *ComMt 17,24* (PG 13,1547B-1550A).

⁴⁸⁶ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 169.